

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BANCO

III.

Dove si rivela il maggior bisogno d'una riforma nel Banco, si è nell'Amministrazione.

Nè il Consiglio dei governatori del Banco, nè uomo qualunque il più mediocrementemente istruito d'amministrazione potrebbe sostenere che un Istituto fondato originariamente sulla Beneficenza e destinato alle più semplici operazioni — quali sono quelle del Deposito e dello Sconto — sia bene amministrato quando si tiene indosso novecento impiegati, e costa di spese amministrative ben Ducati 273175. 35 — che corrispondono a franchi: un milione e centosessantaseimila.

I sistemi della registrazione portati attualmente, col metodo delle partite doppie, a una evidenza e semplicità impareggiabile — la separazione assoluta delle funzioni di Cassa da quelle della Registrazione, e le une e le altre dalla procedura di controllo, danno ormai alle amministrazioni più semplici e spediti modi di rendere evidente tutto l'andamento dell'azienda, d'impedire la minima frode, e al tempo stesso di ridurre le spese amministrative entro le più ristrette proporzioni.

Se noi ci arrestiamo un momento ad osservare qui i finissimi congegni ond'è tessuta la macchina amministrativa finanziaria, e quella del Banco in ispecial modo, dobbiamo confessare che questo complicato meccanismo non poteva che esser l'opera dei più acuti ingegni, che mai siensi occupati di queste materie.

Malgrado tuttociò ci si riferisce che questa istituzione del Banco, venerando per vetustà e pella fiducia che seppe guadagnarsi, fornisce nondimeno attualmente materia a un processo criminale per falsificazione di cedole. Questo fatto isolato, che ci rivela come una frode abbia potuto sfuggire per qualche tempo a mille controllerie, ci conduce naturalmente a pensare se e quanti altri casi simili potessero essere passati inavvertiti, e se tanto controllo non fosse per avventura più adattato a facilitare che a impedire l'abuso.

La stessa cassa di sconto è fondata sopra un abuso che non si comprenderebbe se non se ne cercasse le ragioni nel regime dispotico, sotto il quale si formò questa istituzione. I benefici della Cassa di sconto sono devoluti al governo — ciò che è il più grave degli assurdi, si perchè questi benefici spettano al Banco per la ragione che in lui vengono i capitali impiegati nello sconto, e si ancora perchè le operazioni dello sconto involgono dei pericoli

a ovviare ai quali deve servire naturalmente una riserva prelevata sugli utili.

Infine le operazioni dello sconto richiederebbero necessariamente, come abbiamo dimostrato, anche quelle della circolazione. Ma la natura e la base della istituzione consentirebbero anche le funzioni della circolazione? È un problema assai grave e che noi, tutto ben ponderato, abbiamo creduto di dover risolvere negativamente. — Eccone le ragioni.

Una Banca ha un proprio capitale fisso, costituito dall'ammontare delle sue azioni: essa ha quindi una base certa e stabile su cui fondare le proprie operazioni di circolazione: ha realmente il valore equivalente ai viglietti ch'essa mette in giro. Ma i capitali che si impiegano dal nostro Banco non sono che depositi richiamabili ad arbitrio dei depositanti.

Potrebbe quindi accadere il caso che un subitaneo richiamo dei depositi lasciasse allo scoperto i viglietti in circolazione. — È vero che il Banco ha ormai un suo patrimonio abbastanza considerevole; ma questo è consacrato a garantire le funzioni di pignorazione, le quali perciò sono affatto gratuite, perchè le spese amministrative vengono coperte dai redditi patrimoniali dello Stabilimento. — Questo patrimonio è dunque esclusivamente ed unicamente retaggio consacrato alla Beneficenza.

Dalle molteplici osservazioni che abbiamo — per la brevità che ci impone l'indole del giornale — piuttosto toccate che sviluppate, noi siamo riusciti ai seguenti corollarj:

I. L'istituzione di una Banca nazionale italiana — che ci si dice progettata dal governo — con un capitale di 100 milioni è certamente un bisogno nazionale per lo sviluppo dei traffichi nella penisola.

È evidente altresì il bisogno che una sede principale della Banca nazionale italiana sia istituita in Napoli — chiamata ad essere la capitale del commercio italiano.

Il rapido incremento degli affari in questa metropoli — mercè le ferrovie, il nuovo porto, lo stabilimento di uno scalo franco, di docks, e di una illimitata franchigia nella sfera del porto, porterà con se di necessità una maggiore affluenza di valori commerciali, e quindi una larghissima estensione delle operazioni di sconto, di sovvenzioni, di anticipazioni. Da ciò naturalmente nascerà il bisogno dell'aumento del valore circolante, e per la speditezza degli affari, una circolazione ben nutrita di Viglietti di Banca rappresentanti l'effettiva moneta.

II. Se però l'istituzione di una gran Banca di sconto e di circolazione sarà quanto prima una necessità per Napoli, e porterà al com-

mercio nostro estesi vantaggi; tuttavia la Banca Italiana non può avere la sua base che nella capitale d'Italia, in Roma; nel mentre altresì la fondazione della sede principale di Napoli non è di istantanea urgenza, per la ragione appunto che il commercio qui non assumerà tutto l'incremento che ce ne riprogettiamo, se non quando la locomotiva ci avrà messi in diretta comunicazione coll'Adriatico, colle altre provincie italiane, centro del continente europeo, coi mari del settentrione.

III. L'istituzione di una sede principale della Banca Nazionale in Napoli — colle sue filiali nelle precipue piazze commerciali di queste provincie — non esclude punto la integrale conservazione del Banco.

Le operazioni di questi due Istituti sono chiamate di loro natura a svolgersi in sfere affatto distinte e separate.

In un punto solo può avvenire un contatto ed è nelle operazioni dello sconto. Ma il Banco di sua natura non potrà mai estendere lo sconto oltre i limiti della circoscritta sua sfera e quindi, cresciuto in larghe proporzioni il commercio, le operazioni di sconto del Banco non basterebbero più nonchè a sovvenirne i bisogni, ma neppure a influenzare sensibilmente il tasso di sconto sulla piazza, e neppure porterebbero un grave pregiudizio alla Banca, la quale troverebbe un campo abbastanza esteso per operare. D'altra parte la concorrenza della Banca non potrebbe nuocere alla Cassa di sconto del Banco, per la ragione che questa avendo i suoi capitali senza interesse della Cassa di Deposito del Banco, potrà sempre scontare a un prezzo minore in confronto della Banca.

L'una gioverà dunque a impedire che l'azione della Banca si converta in monopolio; questa potrà provvedere ai bisogni del commercio in tutta la loro estensiva: ciò che la prima non potrebbe fare da sola.

IV. Sarebbe atto estremamente impolitico l'abbattere una istituzione secolare, circondata di tanta fiducia, qual'è quella del Banco.

V. Il Banco, tuttavia, ha bisogno di una riforma.

Anzitutto conviene che vengano sciolti affatto i vincoli che facevano del Banco un vero monopolio governativo.

Il Banco deve avere una esistenza affatto indipendente, e come le Casse di risparmio, come gli Istituti di Beneficenza, fondarsi sopra un Regolamento organico proporzionato alle sue funzioni. Il governo non deve avere altra ingerenza che quella di una semplice controlleria e sorveglianza.

Conviene adunque che il governo soddisfi al Banco il debito che tiene verso di lui — che

cessi il privilegio usurpato dal governo di appropriarsi all'evenienza un terzo dei capitali del Banco — e che quindi la fiducia di cui deve essere circondata questa istituzione, non sia più effetto dell'arte governativa, non più un inganno, ma riposi sopra una base solida.

Se le operazioni dello Sconto debbono continuare, uopo è che si fondino sopra una regola certa, uguale per tutti — com'è nelle Banche quella delle tre firme — e che perciò siano svincolate da ogni arbitrio, tanto del ministro delle finanze, quanto del Consiglio che governa l'istituzione. — Gli utili poi che si ritraggono da queste operazioni debbono essere e sono proprietà del Banco stesso, a cui per ciò debbono ritornare di pieno diritto.

Riformare l'amministrazione e metterla su di un sistema semplice, evidente e poco dispendioso — è un altro bisogno che crediamo avere abbastanza dimostrato. Si intende che questa riforma non potrà ledere in alcuna guisa i diritti acquisiti di quegli impiegati che hanno conseguito un impiego stabile nel Banco.

Infine, tenendo conto dell'originaria destinazione dell'Istituto o dei benefici ch'esso deve ritrarre dalle operazioni di Sconto, ci sembra che l'estendere le operazioni della pigiorazione portandole alle minime cifre, e soprattutto l'ampliarle a beneficio del commercio ammettendo — tostochè fosse compiuto il nuovo porto e un regolare stabilimento di *dock's* — anche i *warrants* a deposito, sarebbe un procacciare nuovi titoli di benemerita al Banco, e rendere le sue operazioni sempre più conformi all'indole della sua benefica istituzione.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 22 luglio 1861.

Siamo ai portenti, la Catastrofe sembra vicina. Lasciamo andare la Cometa apparsa nel Cielo, e che gli Astronomi sostengono essere quella stessa che determinò Carlo Quinto all'abdicazione dell'Impero e ad indossare la Colla, e che precedette la morte del Papa Urbano IV, dal che il volgo facendo il conto — cinque e quattro fan nove — conclude che dunque Pio Nono racchiude nella stessa persona i due fati che si verificarono nell'Imperatore e nel Papa d'allora, e perciò deve abdicare e morire; lasciamo, dico, da parte la Cometa, e udite quest'altra. Facendo un buon servo di Dio certa sua divozione al Crocifisso miracoloso che parlò a S. Brigida, si sentì ad un tratto compreso da un santo terrore e quindi attratto da irresistibile impulso verso uno scalfale che avea nella sua cella. Quivi il solo libro che si presenta al suo sguardo è un volume contenente le Rivelazioni di S. Brigida stampate in Roma — *apud Ludovicum Grignani, superiorum permissu, Anno 1628* — Il pio vecchio alza tremando la mano e preso il libro lo posa sul tavolo accanto al Crocifisso. Il volume gli resta aperto al Capo 74 del Libro Sesto; ne scorre cogli occhi la pagina e legge in Latino queste parole, che qui traduco in volgare. — « Vidi in Roma dal Palazzo del Vaticano fino a Castel S. Angelo, e da questo fino alla Casa di S. Spirito e procedendo sino alla Chiesa di S. Pietro, come se fosse tutta una pianura, cui circondava un solidissimo muro; diverse abitazioni erano lungo il muro medesimo. — Allora udii una voce che diceva: Quel Papa che amerà la sposa sua di quella benevolenza con cui io e gli amici miei l'abbiamo amata, possiederà questo luogo con gli Assessori suoi, perchè con PIÙ LIBERTÀ E QUIETE MAGGIORE possa convocare i suoi Consiglieri. » — Il titolo pre-

posto a questa visione, ossia la somma posta in fronte ad essa, così suona — « La sposa vedeva in visione che da Castel S. Angelo fino a S. Pietro erano molte abitazioni circondate da muro, e Cristo la spiega dicendo, che quel Santo Pontefice il quale in spirito e fervore amerà la Chiesa, abiterà ivi coi Cardinali e Consiglieri suoi » — Vedete come Gennarelli nel suo celebre opuscolo, ed il Principe Napoleone nel suo magnifico discorso al Senato, sembrano siano stati ispirati dallo stesso principio di S. Brigida. Figuratevi come a tale scoperta i Romani ghignassero sotto i baffi; figuratevi il furore in cui son montati i Clericali! De Merode in un accesso atrabile ha detto ch'egli s'iderà le Comete, le Profezie e gli eventi; quindi ordinò subito che le sciabole e le bajonette dei Carabinieri fossero arruotate di buon filo, quasi che i fati che trascinano il dominio temporale al baratro della perdizione potessero esser fatti a fette come un salame. Il male è che queste sciabole e queste bajonette andranno ad essere immerse nel sangue di chi sa quanti altri innocenti, invece di scaricarsi sui fati, che voglia o non voglia — il *guerreo Duce dell'ostil Papato* — si denno compiere ad ogni costo. L'ordine Merodiano intanto, del pari feroce che contrario a tutti gli usi militari, fu eseguito con ansiosa celerità, ed il General Zappi medesimo, l'eroe di Pesaro e dei funerali del Gendarme Velluti, ha sorvegliato il lavoro.

Vi dissi nell'altra mia che il Comitato Borbonico avea sospeso le spedizioni; queste però si dovettero rianimare bentosto ad istanza dei Comitati Borbonici sia di Napoli che delle Provincie, con cui è in regolare e giornaliera comunicazione quello qui stabilito. Nella notte infatti del 18 al 19 una turba di circa 150 reazionarii si riunì al Quirinale, e dopo aver preso al Palazzo apostolico, abitato ora da Francesco II, gli ordini e la Cassa militare, o piuttosto brigantesca, uscì chetamente da Roma per la Porta maggiore. Altri rinforzi si sono inviati e s'inviano quasi ogni giorno. Ma i Francesi? I Francesi, come notava in altra mia, avranno forse tutta l'intenzione di sventare le trame borbonico-clericali, ma il fatto non risponde a questa buona intenzione, ed i Borboni ed i Preti proseguono impunemente i loro complotti e preparano sempre nuovi massacrì all'ombra del Vessillo francese!

Oggi finalmente si è tenuto il Concistoro di cui si è tanto parlato. Mi assicurano che l'allocuzione del S. Padre sia concepita in termini violentissimi e tali da togliere ogni speranza di soluzione pacifica; anzi il S. Padre accennerebbe apertamente al progetto di allontanarsi da Roma piuttosto che venire ad accordarsi col Regno d'Italia. Nell'allocuzione si parlerebbe ancora con severità di monsignor Liverani e del Vescovo Bulgaro. Un diplomatico Russo spedito al Papa dallo Czar avrebbe insistito, perchè si fosse detta una parola di biasimo sulle aspirazioni della Polonia, ma sembra che il Pontefice non abbia creduto opportuno di aderire a questa dimanda. Le proteste sperticate e veementi che contiene l'allocuzione a favore del potere temporale vi furono introdotte dopo che un amico di Don Margotto, impiegato al Ministero degli Affari Esteri in Torino, vendette alla Corte di Roma il segreto delle trattative passate fra la Francia e l'Italia per la soluzione della questione romana. A quanto pare, l'allocuzione non si pubblicherà che fra qualche giorno, dopo scorso cioè il tempo necessario a farla pervenire all'Episcopato Cattolico.

I difensori del Trono e dell'Altare che vestono le gloriose divise del S. Padre hanno festeggiato con pranzi e cene l'onomastico di Enrico V ricorso il 15 corrente. I Franco-belgi

acquartierati nel Palazzo Borbonico di Caprola protrassero i baccanali fino a notte inoltrata, e potete immaginare le scellerate ed orribili imprecazioni al Re d'Italia e all'Imperatore dei Francesi, in cui proruppero, fra gli evviva ad Enrico V ed al Papa-Re! A proposito di questi cari signori potete sapere, che Domenica a furia di popolo furono due di loro cacciati del Monto Pincio, fra gli urli ed i fischi più spaventevoli della moltitudine, indignata dell'insultante e molesto correre che facevano su e giù pei viali sopra un ridicolo birroccino.

Il paterno nostro Governo volendo evitare ogni nostro contatto coi ribelli e scomunicati italiani ci ha proibito di concorrere in qualunque modo alla esposizione Nazionale, che avrà luogo in Firenze. Questa benefica disposizione è stata senza dubbio suggerita dalla sollecitudine che hanno gli Abbati della nostra eterna salvezza; ma i Romani non se ne vogliono persuadere, e si accingono a mandare di contrabando i loro prodotti a Firenze.

L'Italia Meridionale giudicata dal DAILY-NEWS

Il *Daily-News*, organo di Russell, ha il seguente articolo sulla situazione dell'Italia meridionale:

« La situazione disorganizzata del mezzodì d'Italia non è cosa nuova nella storia delle grandi e gloriose rivoluzioni che non solo mutano la successione dinastica, ma son destinate a cangiar l'aspetto d'un paese e a trasformare il carattere di un popolo.

« L'Inghilterra, or sono 170 anni, era infinitamente meglio preparata a godere della libertà costituzionale che non sia oggi Napoli, e pure tutta la costanza eroica e la pazienza del re Guglielmo furono crudelmente messe alla prova dal tradimento e dalla disaffezione, da cospirazioni e da intrighi, da congiure vili e crudeli, tramate, autorizzate, incoraggiate all'ombra di una corte straniera da preti e da donne, al cui pio e romantico sentimento ogni arma sembrava legittima nella causa del dritto divino, sia nelle mani dei traditori che consiglieri, sia in quello degli assassini che eseguiscono.

« La nazione inglese era disposta, per carattere ed esperienza di quel che costano le rivolte e le cospirazioni, a pensare quanto era fortunata di essersi liberata da una dinastia decrepita, corrotta e perversa.

« Tuttavia la migliore delle rivoluzioni è un rimedio pericoloso: essa solleva degli umori nel corpo politico, e scopre nel sangue popolare disordini e vizi che eran rimasti mosservati in un sistema di silenzio e di repressione.

« Inoltre una rivoluzione dinastica toglie a tanti individui privilegi e poteri, e genera tanti traffucanti politici — che in seguito poi son quasi tutti delusi e rovinati — che in una società scossa dalle sue fondamenta con tutti gli elementi del delitto, del bisogno e dell'invidia in fermento, l'ordine legale non si possa ricostituire e consolidare nello stato in pochi mesi, e neppure in pochi anni, senza ricorrere a misure eccezionali di severità.

« Sembra necessario rammentare alcuni periodi della nostra storia per giudicare senza passione le difficoltà che incontra il governo italiano nelle provincie meridionali, e che sembrano opporre gli ostacoli più formidabili alla consolidazione dell'unità italiana.

« In Francia la memoria della Vandea è troppo recente per permettere agli amici liberali dell'Italia d'ingannarsi sull'origine e lo scopo d'una crociata papale-borbonica, per meravigliarsi delle atrocità crudeli commesse dai zelanti e colpevoli difensori del Trono e dell'altare o per mettere in dubbio la causa nazionale.

« I francesi di tutti i partiti han la memoria troppo viva e recente dell'esperienza delle rivoluzioni per supporre che una dinastia possa mandarsi via con l'acqua di rosa. »

Ecco il seguito del discorso di lord John Russell alla Camera dei Comuni per la parte che riguarda l'Italia :

« Secondo il desiderio manifestato dagli onorevoli oratori noi saremo assai vigilanti in tutto ciò che accade od è per accadere in Europa. Grandi movimenti stanno ora succedendo presso alcuni popoli del continente, dei quali il rivolgimento italiano non è stato che il primo urto; intere nazioni sono malcontente e attendono il momento propizio per sollevarsi. Perciò il governo è costretto a tener gli occhi aperti e osservare attentamente tutto ciò che avviene intorno a lui. Ma in pari tempo il manifestare continuamente sospetti, il dipingere la pace come sempre incerta e precaria, è cosa puerile, ed è politica assai dannosa. Tutte le volte che la guerra minaccia di cominciare, il nostro fine fu e sarà sempre di comporre le contese, e di riconciliare le parti discordanti fra loro, onde la pace sia mantenuta viva e non mai interrotta.

« Affettano taluni di rappresentare l'Italia come rimorchiata dalla Francia. Senza dubbio, l'Italia ha delle grandi obbligazioni, in seguito alla lunga lotta sostenuta contro l'Austria. L'Italia deve alle armi ed all'aiuto della Francia le vittorie che ha riportate, e che senza di essa non avrebbe ottenuto. Ma vi sono dei beni, che l'Italia sola, la sua intelligenza, il suo genio, il braccio dei suoi figli possono conseguire.

« Essi, come Armodio nel dare la libertà alla Grecia, debbono, secondo i sublimi versi di Wordsworth :

Dare il dono, che non può esser dato
Da tutte le potenze riunite della terra e del cielo.
« Non è in potere della Francia fare l'Italia ; essa stessa, colla propria forza, pazienza e prudenza debbe fondare la propria indipendenza, e se non lo fa essa, tutte le potenze d'Europa non lo possono fare per lei.

« Il nostro compito non è stato di assisterla in questa opera, ma di richiedere altre potenze che non la impedissero dal compierla ; e l'imperatore dei francesi tenne lo stesso linguaggio rispetto all'intervento, che egli cioè non permetterebbe a nessuna potenza straniera di intervenire in Italia.

« Pure, mentre tale è stata la sua politica, fra i suoi sudditi, e forse in più alto grado fra coloro che sono avversi alla sua dinastia, si è destato il sentimento che la creazione di un regno indipendente d'Italia, con molti milioni di sudditi, con politica sua propria ed arbitro della propria sorte, fosse un ostacolo alla grandezza della Francia. Voi vedete espresso quel sentimento nei discorsi, ed in tutti gli opuscoli e fogli in Francia; in essi si sostiene essere un errore della Francia quello di dare aiuto a formare un'Italia forte. Io credo invece che ciò sia un grande errore dei politici di Francia ; e penso che la gelosia da essi così mostrata diminuirà l'influenza che la Francia naturalmente esercita in Italia.

« Ma oramai non è più in potere della Francia l'impedire che il Regno d'Italia si costituisca ; e quando questo Regno d'Italia sarà costituito noi avremo una nuova garanzia delle libertà e dell'indipendenza d'Europa.

NOTIZIE ESTERE

Dai ragguagli che troviamo nei fogli francesi risulta che il successo ottenuto dalla sottoscrizione alle obbligazioni trentennarie del Tesoro, per l'abbondanza dei capitali offerti, può considerarsi come una dimostrazione imponente della potenza finanziaria della Francia. Furono emesse 300,000 obbligazioni ; ne

furono sottoscritte 4,693,000. Una somma di 132,000,000 venne domandata al paese per continuare i lavori delle strade ferrate ; le sottoscrizioni sorpassarono la cifra di due miliardi.

La sola città di Parigi diede 27,113 sottoscrittori per 2,909,874 obbligazioni. Nei dipartimenti e nell'Algeria, 162,514 sottoscrittori chiesero 1,783,940 obbligazioni. Il numero di quei che sottoscrissero un'obbligazione sola ascende a 16,792 in Parigi, e a 128,605 nei dipartimenti.

— Una corrispondenza da Parigi annuncia essere partito per Roma il famoso deputato Keller, uno dei più accaniti avversarii dell'Italia. Forse egli andrà a portarvi i consigli ed i conforti de' suoi amici. Ormai tutti sanno che i legittimisti di Francia sperano di fare di Roma e di Napoli il punto d'appoggio per iscalzare la dinastia napoleonica. È un'altra spedizione di Roma che si fa adesso contro l'impero, come altra volta si fece la spedizione contro la repubblica francese.

— Nuovi imbarazzi procaccia all'Austria la provincia del Tirolo. La rimozione dell'arciduca Carlo Luigi, sospetto di favorire segretamente l'agitazione antiprotestante, dal posto di governatore non produsse finora l'atteso effetto. Continuano le processioni, le proteste e gli indirizzi, uno dei quali, diretto al papa, finisce colla seguente frase, che, per la sua importanza ed originalità, testualmente trascriviamo :

« Nel doloroso abbandono nel quale viviamo, osiamo rivolgerci fiduciosi alla S. V., « il cui cuore paterno saprà comprendere e « dividere il profondo nostro dolore, ed implorarne umilmente l'apostolica benedizione, « affinché il Signore ascolti le nostre preci, « rafforzi la nostra pazienza e faccia sì che « nulla possa scuotere la nostra fedeltà verso « il nostro tribolato e graziosissimo sovrano ».

Dopo di ciò, gli è probabile che, ad un nuovo appello, l'imperatore non trovi più nei suoi fedeli tirolesi i risoluti difensori delle Alpi, e meno ancora un altro Andrea Hoffer.

— La *Gazzetta della Croce*, giornale retrogrado di Berlino, avendo detto, in occasione del recente attentato di Becker, che il regicidio è il prodotto necessario delle idee fomentate dal diritto costituzionale le quali infettano la Prussia, un giornale liberale, pure di Berlino, vi rispose pubblicando una statistica dalla quale appare che in certo periodo di tempo, sopra cento regicidii, ottantacinque furono commessi da mani aristocratiche, dieci da ecclesiastici e cinque dalla borghesia o individui della plebe.

RECENTISSIME

L'*Opinione* descrive la cerimonia dell'inaugurazione del monumento a Re Carlo Alberto e riporta alcuni passi del discorso profferito dal barone Ricasoli. Carlo Alberto, disse il Ricasoli, conobbe, prima ancora di salire al trono, la necessità di scacciare l'austriaco d'Italia ; perciò prima di prender tra le mani il movimento italiano, volle compiere l'educazione sua e quella della nazione. Venuta l'ora delle sante battaglie, non esitò a gittarsi nella mischia con irrefrenabile ardore. I disastri non gli tolsero audacia e speranza; ma i piani di Novara videro l'estrema ruina delle armi italiane. Carlo Alberto cessò d'esser Re, ma fu martire d'un grande principio ; Carlo Alberto discese dal trono ultimo re di Sardegna, seese nella tomba primo Re d'Italia. Egli ora gode perchè 22 milioni d'italiani posero sulla testa dell'augusto suo figlio la corona d'Italia, e perchè vede coronati quasi tutti i suoi desiderj. Con il fermo proposito, con la

perseveranza nostra facciamo di renderli compiuti.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 22 luglio: Si accresce sempre più il concorso dei banchieri italiani e stranieri alla parte del prestito destinata alla sottoscrizione privata. Credesi che questa parte della sottoscrizione sarà chiusa mercoledì o giovedì venturo.

Alcune sottoscrizioni sono per 100 e per 50 milioni di rendita, parecchie per 20 e per 50 milioni, e un numero considerevole da due a trecentomila franchi. Convorrà senza dubbio ridurre di molto le somme richieste.

Questo concorso alla sottoscrizione privata, senza conoscere nè il tasso della rendita, nè le altre condizioni del prezzo, lascia prevedere l'ottima riuscita della sottoscrizione pubblica, che sarà aperta alcuni giorni dopo.

— Si legge nella *Gazzetta di Colonia*: « La questione dell'Holstein pendente innanzi alla dieta riceverà fra breve una soluzione pacifica, almeno pel momento.

« La Danimarca acconsente senza riserva alla domanda della Germania di non promulgare leggi finanziarie nei ducati, di non prelevare le imposte riguardanti la quota relativa alle spese generali, ecc., ecc.

« La Danimarca ha condisceso a questa concessione negativa dietro l'insistenza delle grandi potenze, che desiderano evitare un'esecuzione federale. La domanda è stata formulata dall'Inghilterra e rimessa il 12 a Copenaghen. La dieta federale terminerà questo affare prima delle vacanze. »

— I fogli spagnuoli del 16 recano gravi notizie sulla estensione e sull'indirizzo del movimento democratico in Spagna.

Secondo il *Verdad* in parecchie città di guarnigione della Spagna si sarebbero sparsi scritti sovversivi e proclami della Repubblica federale.

Il *Clamor Pubblico* si mostra allarmatissimo di questi scritti. Ecco come s'esprime questo foglio :

« Sono stati sparsi dei proclami stampati che noi abbiamo letti e abbiamo lacerati non potendo frenare la collera e l'indignazione. Essi sono stati scritti certamente da un forsennato.

« In quei proclami si predicano le idee più assurde e i principii più sovversivi. Si parla della divisione della proprietà, dei vantaggi d'un governo repubblicano e della libertà che ha per fondamento i gradini del patibolo. Dalla mostra si conosce la stoffa.

« Di quale stamperia è questo inqualificabile aborto? Il governo ha il dovere di saperlo.

— La *Regeneracion* del 16 dice, correr voce a Santander, che Napoleone III vi si recerebbe a far visita alla regina, e parlasi di una grande rivista che dovrebbe aver luogo presso Bezana.

— Riferiamo da un recente carteggio da Pesth:

Tutto il paese presenta al momento un aspetto di calma apparente e fittizia, sotto la quale cova un vastissimo incendio. Il modo con cui venne qui accolta la notizia della dimissione del barone Vay è uno dei segni più significanti dell'estrema gravità della situazione; nessuno se ne commosse, nessuno se ne inquietò, ciascuno l'accorse con quella indifferenza, con quella freddezza, con cui apprendesi una cosa da tempo preveduta. « A che darsene pensiero? domanda uno dei nostri fogli del mattino. Ciò che deve avvenire non si può evitare, e quanto noi vediamo non è altro che una piccola scena di quel vasto dramma che deve alla fine terminare con uno scioglimento semplicissimo e facile a prevedersi sin d'ora.

« La ruota che oggi i Ministri tedeschi fan muovere, non passerà molto che dovrà andar più adagio; poi zoppicare, ed arrestarsi infi-

ne; ed allora la opposta ruota riprenderà ben più celere il suo moto. Quanto all'estero, ora che la Corte di Vienna ha rifiutato non pur l'indirizzo di Deak ma il progetto della Cancelleria ungherese, esso si persuaderà una volta che l'Austria non pensò mai seriamente a conciliarsi coll'Ungheria.»

CRONACA INTERNA

— Uno fra i progetti che raccomandiamo più particolarmente al nostro consiglio Comunale, è quello redatto dal signor Francesco Semmola pel l'allargamento di alcune vie della città. Una più estesa sfera di traffici, e lo scalo della ferrovia dell'Adriatico renderanno soprattutto necessario l'allargamento di quelle strade che, una volta attivata la ferrovia, condurranno alla stazione principale. — Il signor Semmola trarrebbe profitto di vari monasteri che assiepano quasi tutto il quartiere di S. Lorenzo, cosicchè sopra una superficie di 6749712 p. i. q. i si trova appena una popolazione di 15396 anime. Valendosi in parte di questi monasteri il nostro municipio potrebbe, ci sembra, unire l'utilità pubblica e la poca spesa.

— Dietro la prima scoperta del Comitato Borbonico da noi annunciata nel numero dell'altro ieri, e col favore della sorpresa si sono eseguiti parecchi arresti. — Fra questi si citano, il principe di Montemiletto, due ex colonelli borbonici, tre parrochi, l'ex Seg. Gen. Sansone, e vari altri.

— Ieri è stato sorpreso un carretto con 250 fucili — Come la destinazione parve sospetta così le armi sono state sequestrate.

— Crediamo di poter assicurare che le dimissioni date dall'av. Tajani dal posto di Questore della città sieno state accettate — si designa, a quanto dicesi, a suo successore il sig. Aveta. Poco propensi a lodare come siamo, non possiamo però astenerci dal dire che perdendo il sig. Tajani, il governo si è lasciato sfuggire un uomo onesto, e un abile magistrato — Come uomo la sua difesa di Nicotera in piena tirannia borbonica basta a qualificarlo. — Come magistrato la sua condotta nello sciagurato affare del povero Mele ebbe la generale approvazione — Desideriamo che il nuovo Questore possa riempire il vuoto che lascia a nostro avviso, l'av. Tajani.

— Giuseppe Lazzaro ci prega di dichiarare che attendendo, com'egli fa, ad una storia intima della rivoluzione ultima, tutti coloro che possedessero documenti a questo riguardo faranno cosa grata a lui indirizzandoglieli con lettera ferma in posta. La penna di Lazzaro usata si spesso in pro' del paese, ci darà prova anche questa volta, ne siamo certi, dell'onorevole carattere, e del cuore imparziale dello scrittore.

Le sottoscrizioni per un omaggio a Guglielmo Vincke portarono all'Amministrazione del nostro giornale due. 109, 60. Questo denaro che rimaneva da tanto tempo giacente presso il nostro ufficio non era reclamato, sebbene una commissione a quest'uopo (ci si assicurò) erasi costituita a Milano — Alcune lettere scritte rimasero senza risposta — D'altra parte chi poteva autorizzare il versamento di questa somma per uno scopo diverso da quello pel quale fu esborzata dai sottoscrittori? In questo dubbio, la Direzione del Pungolo, volendosi ad ogni modo sgravare da qualunque responsabilità, fece depositare i due. 109, 60 nelle mani del sig. Sindaco, esprimendo il pensiero che ove non fossero reclamati dalla Commissione di Milano, essi potessero essere impiegati a sollievo dell'Emigrazione Veneta di qui.

Ecco le lettere scambiate a questo proposito:

Illustr. signor Sindaco.

Mi faccio un dovere di rimmetterle unitamente a questa lettera due. 109, 60, importo delle sottoscrizioni fatte all'amministrazione del Pungolo — come dall'elenco che ho l'onore di compiegare — per un omaggio a Guglielmo Vincke.

Da che l'Illustre deputato al Parlamento prussiano con nobile pensiero e rara modestia declinò il tributo della nostra riconoscenza nazionale, le offerte già accumulate a quello scopo furono diversamente erogate, nè a me venne fatto mai dopo lettere molte e tentativi insistenti, di sapere a chi e come questi denari dovessero essere indirizzati. — Per un'ultimo esperimento dichiarai nel giornale questa mia situazione che andava divenendo sempre più delicata. Non ebbi alcuna risposta, né alcuna richiesta. — Ora parmi di essermi generalmente sdebitato verso i sottoscrittori, da che essi non reclamarono dopo quella mia dichiarazione.

In tale stato di cose se mi fossi creduto abbastanza autorizzato, avrei destinato questi denari a sollevare i bisogni, pur troppo gravi, della povera emigrazione Veneta qui. — A me Veneto, questa destinazione pareva quasi un dovere, e sarebbe tornata di qualche conforto. Ma io non crederò di aver diritto a disporre da me arbitrariamente di questa somma. È perciò ch'io stimo dover mio di confidarla alle sue mani, pregandola, Illustrissimo signor Sindaco, a volerne fare quell'uso che ella crederà migliore.

Io la prego di gradire le proteste della mia più alta considerazione con cui ho l'onore d'essere.

Napoli 23 luglio 1861.

Di Lei Devot. ed Obbl. Servitore.
J. COMIN.

Ragguardevole sig. Direttore,

Ho ricevuto col suo gentil foglio della data di ieri i due. 109, 60 insieme all'elenco di coloro che li avean versati presso codesta amministrazione per un omaggio all'illustre Guglielmo Vincke. Questo danaro giungerebbe opportunissimo a favore de' poveri emigrati veneti che si trovano qui; ma poiché trattasi d'invertirne così la destinazione, io crederci che alle pratiche già da Lei fatte fosse regolare aggiungere un altro articolo nel suo Giornale per rendere di pubblica ragione anche l'invertimento. Terrò dunque la somma per farne l'uso bramato non sì tosto. Ella abbia a tanto provveduto.

Ho il piacere intanto riprotestarle i sensi della stima onde mi pregio essere

Monteciveto 24 luglio 1861.

Dev.º Servo
GIUSEPPE COLOXXA

All' Illus.º
signor Jacopo Comin
Direttore del Pungolo

Dopo ciò, se fra alcuni giorni, la somma sopraindicata non sarà reclamata, essa verrà dal nostro signor Sindaco, disposta a favore dell'Emigrazione Veneta residente in Napoli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 26 — Torino 23.

Parigi 25 (sera) — Pesth 24 — Il governo ha fatto annunziare per la città a suon di tamburo che egli reprimerà colla forza qualunque tentativo d'insurrezione.

L'irritazione si aumenta in tutta l'Ungheria: l'avvenire è minaccioso.

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (sera tardi) — Torino 25

Pesth 24 — Dalle conferenze preliminari risulta che la Dieta approverà l'articolo dell'insufficienza dell'argomenta-

zione del Rescritto contro i reclami manifestati nell'indirizzo. Dichiarerà che l'Ungheria non entrerà mai nel Consiglio dell'Impero. La forma della risposta è ancora indeterminata.

Londra 24 — New-York 12 — Il Generale Macferland attaccò il campo — i separatisti furono battuti, i loro cannoni ed equipaggi catturati. Macferland avvanziò. Lincoln ricusa la comunicazione della corrispondenza colla Spagna relativamente a S. Domingo.

Napoli 25 (notte) — Torino 25.

La Gazzetta ufficiale ha: Il Governo del Re autorizzando Cialdini a mobilitare volontari di Guardia Nazionale delle provincie napoletane, non ha inteso di chiamare i volontari d'altre parti d'Italia.

Lo stesso giornale, smentendo che un Generale Italiano abbia fatto fucilare contadini avente in dosso pezzi di pane, dichiara: che le istruzioni date a Cialdini sono di assicurare la vita salva a tutti coloro che consegnansi volontariamente, promettendo la massima indulgenza a coloro che non hanno commesso delitti, e di procedere con tutto rigore soltanto contro coloro che sono presi colle armi alla mano, ed in atto di resistere.

Napoli 26 — Torino 25.

La Gazzetta di Torino ha: l'autorità di pubblica sicurezza arrestò stamane due individui, Grebene e Austrilitz, arruolatori papalini muniti di passaporti austriaci e papalini. Furono loro sequestrate molte liste di arruolamenti fatti nel 1860 e 1861 di molti ritirati borbonici e papalini, decorazioni ecc. Il loro scopo principale era, prender servizio nello esercito o nella Guardia Nazionale per prepararvi la diserzione sulla più vasta scala.

Napoli 26 — Messina 25.

Palermo 23 — La Monarchia Italiana dice di sapere che il Governo della Luogotenenza ha proposto al Governo Centrale di richiamare a Torino i Magistrati di Sicilia per far loro subire esami di capacità nel rango, a cui taluni per veri o supposti meriti politici furono elevati dalla prodittatura Mordini.

Vienna 25 — Un decreto imperiale scioglie la Dieta d'Istria e ordina nuove elezioni.

Stoccolma 24 — Il Re è partito per Gothenburg. Il Re andrà probabilmente a Londra o a Parigi.

Berna 25 — Il Consigliere Federale Furrer (?) è morto.

Napoli 26 — Torino 25.

Parigi 25 — Lettere dall'Ungheria recano: Nell'Erzegovina grande agitazione.

Parigi — Borsa sostenuta — Vienna id. Fondi piemontesi 70. 95 — Francesi 3 0/0 67. 75 — 4 1/2 0/0 97. 60 — Consolidati inglesi 90 1/8.

J. COMIN Direttore